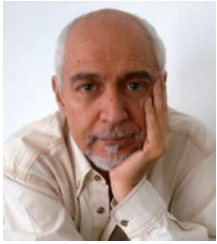


I dimenticati #67

## Juliano Mer-Khamis



Virgilio Zanolla

Il mestiere dell'attore, quando lo si svolge con un certo successo, riserva grandi soddisfazioni e consente un invidiabile tenore di vita; ma la notorietà può rivelarsi un'arma a doppio taglio, specie se si vive in epoche di grandi tensioni sociali e in luoghi dove esistono fazioni in lotta che possono rendere l'esistenza particolarmente tribolata e ad alto rischio. Di quest'assunto, la storia di Juliano Mer-Khamis costituisce ahimé un triste esempio.

Juliano era nato a Nazareth, nel Distretto Settentrionale d'Israele, il 29 maggio 1958, secondogenito dei tre figli del palestinese Saliba Khamis e dell'israeliana Arna Mer (1929-94). I suoi genitori non erano persone qualsiasi; lui, di religione cattolica, militò nel Palmach, la sezione paramilitare che avrebbe costituito la spina dorsale delle Forze di Difesa israeliane, e dopo la guerra arabo-israeliana del '48, persa la convinzione sulla bontà nel sionismo si era iscritto al Maki, il Partito Comunista israeliano, del quale negli anni Sessanta fu per un periodo il segretario; lei, anch'ella comunista e antisionista, figlia del microbiologista Gideon Mer (1894-1961), pioniera negli studi per l'eradicazione della malaria, vinse nel '93 il *Right Livelihood Award*, un prestigioso premio internazionale istituito in Svezia nel 1980 e parallelo all'assegnazione del Nobel, che meritò «per l'appassionato impegno nella difesa e nell'educazione dei bambini della Palestina». Non è senza significato il fatto che i genitori di Juliano nel 1968 abbiano lasciato il Maki, perché il partito non ammetteva l'idea di uno stato unico sull'intera Palestina storica: per loro, arabi ed ebrei di fronte allo stato avrebbero sempre dovuto avere gli stessi diritti.

Juliano (che in un primo tempo venne curiosamente chiamato Sputnik, in onore del famoso satellite artificiale sovietico mandato in orbita intorno alla terra solo sette mesi prima; del resto, il suo fratello maggiore aveva a nome Spartacus e il minore Abir) crebbe dunque come un cittadino arabo d'Israele, facendosi ricco delle due culture; aveva dieci anni quando suo padre abbandonò la famiglia. Egli fece i suoi studi prima a Nazareth quindi ad Haifa, e compiuta l'istruzione scolastica volle arruolarsi nell'esercito israeliano; per poterlo fare, dovette sostituire al proprio cognome, che lo

identificava come arabo, quello della madre, diventando così Juliano Mer (poi Mer-Khamis). Era entusiasta di servire il suo paese, e se la madre non cessava di sostenerlo, il padre era invece fermamente contrario, affermando che l'IDF (Israel Defense Forces) era un'istituzione fascista: - Se lo sono davvero, devo vederlo coi miei occhi - gli oppose però Juliano. Servì come soldato da combattimento nella brigata di paracadutisti Hativat HaTzanhanim, e fu assegnato di stanza a Jenin, nella Cisgiordania settentrionale. L'esperienza tuttavia presto lo disilluse e nauseò, costringendolo ad ammettere che suo padre non aveva tutti i torti: trovò ignobile certa leggerezza e certi espedienti, come quando in un'azione notturna un missile uccise per errore una ragazza seduta su un asino, e per coprire l'incidente accanto ai due corpi venne lasciato un carico



d'esplosivi; un giorno, inoltre, per disperdere dei manifestanti palestinesi fu costretto a picchiarli: - *Volevo stare da una parte, con qualcuno. Perché non mi sentivo come nessuno* - spiegò in seguito quel gesto. Finché un giorno prese a pugni un ufficiale che gli ordinava di perquisire un anziano, e fu sbattuto in cella di rigore per vari mesi. A trarlo di lì fu necessario l'intervento diretto dell'allora direttore del Mossad Isser Harel, che era cugino di sua madre. Lasciato finalmente l'esercito, Juliano si iscrisse a una scuola di recitazione e scoprì la magia del teatro, accorgendosi d'essere particolarmente dotato come attore. Nell'84 esordì nel cinema nel ruolo di Julio, accanto a Diane Keaton, Yorgo Voyagis, Klaus Kinski e Sami Frey, in *The Little Drummer Girl* di George Roy Hill: un dramma spionistico sul terrorismo tratto dall'omonimo romanzo di John Le

Carré e ambientato in Palestina sotto l'occupazione militare. L'anno dopo prese parte a quattro film: *No Quite Paradise* di Lewis Gilbert, un dramma ambientato anch'esso in Israele, in un kibbutz, con Joanna Pacula, Sam Robards e Tod Graff, dov'egli era Hassan, un terrorista; con *Rage and Glory* di Avi Nesher (che piacque molto al produttore Dino De Laurentis, il quale convinse il regista a trasferirsi ad Hollywood), nel ruolo del sicario Edy 'il macellaio' Juliano venne promosso protagonista, accanto ad Hanna Azoulay Hasfari e Roni Pinkovich: anche questa era una storia di terrorismo; il tema di *Bar 51* di Amos Guttman è invece l'ambiguo rapporto tra Thomas (Juliano) e sua sorella Mariane (Smadar Kilchinsky), che vivono a Tel Aviv in un sordido ambiente dominato dalla prostituzione d'ambo i sessi. Nell'86 Juliano fu Amàn in *Esther* di

Amos Gitai, tratto dalla nota vicenda biblica, con Simone Benyamini, Mohammad Bakri e Zare Vartanian. E nell'87 fu un ufficiale in *Nozze in Galilea* di Michel Khleifi, con Mohamad El Akilji, Bushra Karaman e Anna Achdian, film vincitore quell'anno del Premio Internazionale della Critica al Festival di Cannes.

Dopo d'allora, volle prendersi una pausa. Si recò nelle Filippine, dove si fermò un anno vivendo varie esperienze: non tutte ortodosse, come cibarsi di funghi allucinogeni e instaurare un dialogo con le scimmie. Voleva liberarsi di molti orpelli tipici delle società occidentali, infatti tempo dopo dichiarò di avvertire d'essersi scrollato di dosso «tutte le identità». Tornato in patria si stabilì a Tel Aviv, dove visse come un vagabondo, e per protestare contro le repressioni israeliane alla

prima intifada si spogliò e andò in giro coperto di sangue finto. Venne raccolto sui marciapiedi da una donna, Mishmish Or, ebrea israeliana di origine turca per parte di padre ed egiziana per parte di madre, la quale l'ospitò a casa sua, e poco dopo gli diede una figlia, Milay.

Nell'89 riprese a lavorare nel cinema, nel drammatico *Berlin-Jerusalem* di Gitai, nel ruolo di Menahme. Negli anni Novanta apparve in otto film: nel '93 fu Jenò nel divertente *Tel Aviv Stories* di Ayelet Menahemi e Nirit Yaron, Morris nel drammatico *Zohar* di Eran Riklis, Ramon in *Deadly Heroes* di Menahem Golan, un film d'azione basato sullo scontro tra un gruppo di terroristi e un ex agente della CIA, e Mahmoud nel bizzarro e sadomasochistico *Night Terrors* di Tobe Hooper; nel '94 fu Antonio

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

Valdez in *Nothing to Lose* di Isidore K. Musallam, altro film d'azione, che ha per sfondo il traffico di droga, e Ariel in *Under the Domim Three* di Eli Cohen, un dramma ambientato in un kibbutz; nel '97 prese parte a *Overture 1812* di Menashe Noy, una commedia imperniata su un soldato che per poter vedere la propria ragazza rimasta incinta non esita a sequestrare un carro armato; e nel '98 fu Jules in *Giorno per giorno* (Yom Yom) di Gitai, incisivo ritratto di una famiglia arabo-israeliana. Nel frattempo aveva iniziato a lavorare anche in televisione: aparendo in video e film per la tv.

Nel cinema, nel 2000 fu Jesus Carrero nel fantascientifico *The Last Patrol* di Sheldon Lettich, e il Capitano in *Kippur* di Gitai, film ambientato nella guerra-lampo dell'ottobre '73 di Siria ed Egitto contro Israele; nel 2002 fu Moussa in *Verso oriente* (Kendra) dello stesso Gitai, coproduzione italo-franco-israeliana di una vicenda che si svolge durante il conflitto arabo-israeliano del '48. L'anno dopo, con Danniell Danniell, produsse e diresse il film-documentario *Arna's Children*, dedicato al centro per l'insegnamento ai bambini istituito negli anni Ottanta da sua madre nel campo di Jenin, frequentato da oltre 1500 di loro; quando egli si recò a intervistare qualcuno di essi, scopri con raccapriccio che molti di loro, divenuti militanti palestinesi, avevano perso la vita. Il documentario si aggiudicò il premio della Federazione Internazionale della Critica Cinematografica. Nel 2004, per il ruolo di Nahim in *God's Sandbox* di Doron Eran, una storia d'amore ambientata nel deserto del Sinai, Juliano fu nominato Miglior Attore dalla Israeli Academy. Le sue ultime tre partecipazioni cinematografiche furono come il leader Hiking nel drammatico e premiatissimo *Il sale di questo mare* (Salt of this Sea, 2008) di Annemarie Jacir; come soldato israeliano in *Hadutha Saghira* di Musallam (2009), storia del disagio di un palestinese tornato a casa ad Haifa dopo la Diaspora; e come l'attivista politico Shaikh Saabah nella multiproduzione *Miral* di Julian Schnabel (2010).

Intanto, con Zakaria Zubeidi, un ex leader militare palestinese, Jonatan Stanczak, un attivista svedese-israeliano, e Dror Feiler, un artista svedese-israeliano, nel 2006 Juliano aveva fondato nel campo di Jenin un teatro comunitario chiamato *The Freedom Theatre*, di cui fu nominato direttore, per offrire a bambini e ai giovani del campo profughi l'opportunità di sviluppare il proprio talento e, forse, di allontanarli dai pericoli dell'estremismo politico. In quel periodo egli conobbe Jenny Nyman, una giovane finlandese che faceva lavori amministrativi e di raccolta fondi per il teatro Jenin: la sposò e ne ebbe un figlio, Jay. Il Freedom Theatre assorbì sempre maggior tempo nell'ambito della sua attività artistica. Nel 2009, nel corso di un'intervista all'Israel Army Radio, Juliano affermò: - *Sono al cento per cento palestinese e al cento per cento ebreo.* - È difficile immaginare le reazioni che produssero le sue parole su certi animi esagitati, per i quali - a torto - certe posizioni sono inconciliabili. Ma Juliano era stufo di dover prendere per forza



Juliano Mer-Khamis e Smadar Kilchinsky in "Bar 51" (1986)



Juliano Mer-Khamis in "Shachrer Et HaNesicha" (1999)



Juliano Mer-Khamis coi bimbi di Jenin



Juliano Mer-Khamis e Smadar Kilchinsky in "Bar 51" (1986)



Juliano Mer-Khamis ormai deceduto



I funerali di Mer-Khamis ad Haifa (aprile 2011)

partito, scegliendone uno per schierarsi implicitamente contro l'altro: si era sempre battuto per la causa palestinese, ma non aveva mai rinnegato la sua appartenenza allo stato ebraico; coraggiosamente, scelse dunque di non scegliere. Per la sua attività a Jenin era stato minacciato più volte. Proprio nel 2009 nel campo profughi era circolato un volantino che l'accusava d'essere una quinta colonna israeliana e minacciava di ridurlo al silenzio con le armi; il teatro aveva subito molti attacchi notturni, qualcuno aveva tentato d'incendiare. Pur temendo gli estremisti, Juliano era fatalista: - *Cosa posso farci? Non sono un uomo che fugge.* - E spiegava così le minacce: - *Ci sono palestinesi che impazziscono perché un mezzo israeliano si trova al vertice di uno dei più importanti progetti culturali della Cisgiordania. È ovvio che si tratta di razzismo ipocrita. Sarebbe davvero spiacevole morire per colpa d'un proiettile palestinese, dopo tutto questo lavoro nel campo profughi.*

Nel 2011 egli venne chiamato a far parte della facoltà dell'Accademia delle Arti dello Spettacolo a Tel Aviv, dove insegnò recitazione: da allora, divise il suo tempo tra l'Accademia e il Freedom Theatre. Il pomeriggio di lunedì 4 aprile dell'11, uscito dal teatro di Jenin, alla guida della sua Citroen Juliano stava tornando a casa, in compagnia del figlio Jay e della sua baby-sitter. D'un tratto, da un vicolo vicino si parò davanti all'auto un uomo armato col volto coperto da una maschera, e gli ordinò di fermarsi. Intuito il pericolo, la baby-sitter gli disse di proseguire, ma Juliano si fermò, e le consegnò subito il bambino, che teneva in grembo: pensava evidentemente di spiegarsi e fare recedere il suo assalitore, ma quello - o quelli: la circostanza non è ancora stata ben chiarita - non gliene diede il tempo, sparandogli cinque volte eppoi dileguandosi. Portato di corsa all'ospedale cittadino, l'attore, regista, sceneggiatore e attivista arabo israeliano venne dichiarato morto subito dopo il suo arrivo, all'età di cinquantadue anni, dieci mesi e sei giorni; la sua salma fu trasportata all'istituto di medicina legale Abu-Kabir. Sua moglie, incinta di due gemelli, li diede alla luce un mese dopo il suo assassinio e lasciò subito Jenin.

Il crimine - opera dell'ala più radicale dei militanti palestinesi, contraria all'attività interculturale e pacifista svolta da Mer-Khamis - destò vasto eco e grande indignazione: - *Quest'omicidio rappresenta una violazione palese dei valori della nostra gente. Troveremo i colpevoli e li puniremo in modo esemplare* - dichiarò il primo ministro palestinese Salam Fayyad. Fu subito avviata un'indagine congiunta di polizia israeliana e palestinese; ma l'arresto di un presunto responsabile, il militante di Hamas Mujahed Qaniri, identificato dalla baby-sitter in tre diversi riscontri, si è rivelato inutile quando lo stesso è stato ritenuto estraneo da un test del DNA. Sulla tomba di Juliano Mer-Khamis ad Haifa una scritta lo definisce «Martire per la libertà».

Virgilio Zanolla